

DAL 1300 A OGGI

Tutte le bolle dell'Anno Santo

Giovanni Miccoli analizza i testi di indizione del Giubileo, cogliendone il cambiamento dettato da tempi e avversari nuovi della Chiesa. La svolta di Francesco

di **Massimo Firpo**

Il primo Anno Santo fu annunciato nel 1300 da papa Bonifacio VIII, che con esso stabiliva un periodo di un anno in cui chiunque si fosse recato a Roma per visitare con apposite preghiere le quattro principali basiliche, passando attraverso le porte sante aperte per l'occasione, avrebbe potuto fruire di speciali indulgenze plenarie, tali da cancellare non solo le pene terrene per i propri peccati, ma anche quelle ultraterrene del purgatorio. L'evento avrebbe dovuto avere una periodicità secolare, che non tardò a essere ridotta a 50 e poi a 25 anni, peraltro intervallati da sempre più numerose indizioni straordinarie. Il suo antecedente storico era il giubileo ebraico (dal nome del corno di ariete, *Jobel*, che lo annunciava), in base alla quale ogni 50 anni veniva proclamato un perdono generale, con remissione dei debiti e delle pene, liberazione dei carcerati, ritorno di ciascuno ai propri beni originari (Lev. 23).

Il suo fondamento teologico stava nell'esclusivo possesso degli infiniti meriti di Cristo da parte della Chiesa romana, *mater et magistra* di tutte le altre, e del suo esclusivo diritto di dispensarne l'inesauribile tesoro a beneficio delle anime. Certo, non era facilissimo spiegare perché – se poteva farlo – non lo facesse sempre, ma tant'è: l'invito a venire a Roma per trovarvi un *Deus placabilis* convinse e convincerà sempre di più migliaia di pellegrini (i cosiddetti *romei*) a mettersi in cammino su strade disaggiate e pericolose per recarsi nella città santificata dalle tombe di san Pietro e san Paolo, dal sangue dei martiri protocristiani, dalle preziosissime reliquie che vi si conservavano.

Era un viaggio costoso, che tanto più selezionava chi poteva permetterselo quanto più veniva da lontano, e assumeva talvolta le caratteristiche di un fastoso corteo di qualche grande della terra. Una fonte di reddito per la Chiesa, attraverso elemosine e offerte, un'occasione per il popolo romano di taglieggiare i pellegrini in pessime ed esose locande, un momento privilegiato per i briganti che infestavano le campagne di incrementare il nu-

mero delle loro vittime, un invito alle varie *nationes* a dar vita a ospizi e ospedali. L'Anno Santo era anche questo. A prescindere tuttavia da tali sfondi umani non sempre edificanti, l'indizione del giubileo era in primo luogo (e sempre di più sarà in futuro) un modo per ribadire l'assoluta supremazia del pontefice romano, del vicario di Cristo in terra, unico a poter disporre a suo arbitrio di quel tesoro infinito, capace di cancellare ogni pena. Non è un caso che quello del 1300 anticipasse di solo due anni uno dei documenti più celebri dell'affermazione del primato papale su ogni altro potere terreno nella bolla *Unam sanctam* contro Filippo il Bello di Francia, che meno di un anno dopo avrebbe ripagato papa Caetani con il celebre schiaffo di Anagni.

Con la consueta finezza storica nel distinguere tempi e momenti, Miccoli analizza rapidamente i testi delle bolle di indizione, cogliendone l'evoluzione, il cambiamento – pur nella costante ripetitività di formule e concetti – per misurarsi coi tempi nuovi e con i nuovi avversari di santa Chiesa che essi proponevano, eretici luterani e calvinisti nel Cinquecento, illuministi e massoni nel Settecento, liberali e socialisti nell'Ottocento, comunisti e atei militanti nel Novecento, sovrani invadenti e avversari politici sempre. Il concilio Vaticano II parve tuttavia innestare prospettive nuove in questa tradizione, che irrigidiva la Chiesa di Roma nella sua ferrea identità di unica depositaria della verità, incapace di reagire ai processi di secolarizzazione se non con la stanca riproposizione del suo immobile magistero, assai poco coerente con l'avvio di quello che avrebbe dovuto essere un nuovo dialogo ecumenico con altre confessioni e altre fedi. Prigioniero delle sue incertezze e contraddizioni, Paolo VI cercò debolmente di conciliare presente e passato nei giubilei del 1966 e 1975, mentre una voce nuova risuonò in quelli di Giovanni Paolo II, e in particolare in quello del 2000, *tertio adveniente millennio*, preceduto e accompagnato da una nuova strategia del perdono, non solo elargito, ma anche richiesto dalla Chiesa per le colpe di cui si era resa responsabile: nei confronti degli

ebrei e degli schiavi, per esempio, o delle donne, degli eretici torturati e uccisi, di filosofi e scienziati come Galileo. Una prospettiva nuova, insomma, che si asteneva tuttavia dal chiamare in causa le colpe della Chiesa come istituzione, attribuite solo ad alcuni dei suoi figli, ovviamente per evitare che la fallibilità del passato potesse mettere in discussione l'infallibilità del presente.

Di qui la grande novità del nuovo giubileo, il giubileo della misericordia, che inizierà l'8 dicembre, giorno dell'Immacolata ma anche cinquantesimo anniversario della conclusione del Vaticano II, che si svolgerà non solo a Roma ma in tutte le diocesi e i santuari del mondo. Attraverso l'analisi di scritti, omelie, interviste di papa Francesco, l'ultima parte del libro delinea un quadro sintetico ma assai convincente del modo in cui egli interpreta il ruolo pastorale della Chiesa nel nostro tempo: un ruolo basato appunto sulla misericordia e non sulla verità come fondamento del cristianesimo, una misericordia che guarda anzitutto a quelle che il pontefice ha definito «le periferie dell'esistenza», i poveri, gli emarginati, gli oppressi, i migranti, che non insiste sulle differenze di opinioni ma sul «camminare insieme». Una misericordia di cui la Chiesa stessa ha bisogno per i suoi «comportamenti non cristiani» di ieri e di oggi, che non devono più essere nascosti sotto i panni curiali di un clericalismo duro a morire. Siamo di fronte a una svolta profonda, spiega Miccoli, mettendo in luce come «la riscoperta della misericordia come espressione suprema della vita e del messaggio di Cristo» costituisca la premessa «di una grande riforma individuale e collettiva». Non stupiscono quindi le crescenti resistenze contro un pontefice che, lungi dall'esaurire nella comunicazione la sua missione pastorale, intende – per come può – esercitarla fino a incidere in profondità nella carne viva della tenace autoreferenzialità della Chiesa romana, dei suoi affaristi corrotti e corruttori, dei suoi inaffabili prelati barricati nei loro opulenti attici romani.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Miccoli, Anno Santo. Un'«invenzione» spettacolare, Carocci, Roma, pagg. 142, € 12,00



IL PRIMO | «Papa Bonifacio VIII indice il giubileo del 1300», affresco dipinto da Giotto e conservato a San Giovanni Laterano a Roma. Quello del 1300 fu il primo Anno Santo

